DOPPIOZERO

Cronache di una fine annunciata

Gianfranco Marrone
3 Agosto 2020

La storia Ã¨ nota? Forse. Ma ricordiamola comunque â?? tenendo conto che anche la notorietÃ e il possibile oblio ne fanno parte. Alla fine del 2004, celebrati e ricelebrati i successi mediatici della saga del commissario Montalbano, appena compiuti gli ottantâ??anni Andrea Camilleri decide di scrivere un ennesimo romanzo dove la sua creatura, secondo molti critici assai invecchiata, esce definitivamente di scena. Detto fatto. Il libro, provvisoriamente intitolato *Riccardino*, Ã¨ consegnato ai primi dellâ??anno successivo alla casa editrice Sellerio, dove viene secretato, con il mandato di pubblicarlo soltanto dopo la scomparsa dello stesso Camilleri. Lo scrittore, riaffermando in pieno la sua volontÃ autoriale, decide di far morire il suo eroe insieme con lui. Con una posa alquanto teatrale (da â??tragediaturiâ?•, direbbero entrambi), personaggio e autore spariranno nellâ??identico momento, condividendo lo stesso curioso, enfatico destino. I media gongolano, il pubblico applaude, gli studiosi fremono. E *Riccardino* diviene leggendario senza che nessuno lo abbia letto, mentre qualcheduno maliziosamente sussurra che, forse, questo libro Ã¨ pura fantasia fatta circolare a esclusivi fini di marketing.

Camilleri, bontÃ sua, campa ancora tantissimo: altri 14 anni. Durante i quali scrive e pubblica diverse altre storie della saga montalbanesca (che puntualmente vengono rilanciate dal piccolo schermo televisivo) dove il commissario Ã¨ piÃ¹ vivo e vegeto che mai. E riprende in mano *Riccardino*, riadattandolo agli sviluppi dellâ??altra sua straordinaria creatura, il vigatese, invenzione linguistica che piÃ¹ si ripiega esotericamente su se stessa, piÃ¹ viene essotericamente compresa dai lettori dâ??ogni parte dâ??Italia, nonchÃ© facilmente tradotta in decine dâ??altre lingue. CosÃ¬, nel 2016 il papÃ di Montalbano passa allâ??editore Sellerio una vera e propria variante del libro, dove la trama Ã¨ sostanzialmente la stessa ma lo stile para-dialettale Ã¨ parecchio piÃ¹ marcato.

A un anno esatto dalla dipartita di Camilleri esce adesso il famigerato romanzo, col titolo divenuto intanto definitivo, in una duplice proposta editoriale. Nella consueta collezione â??La memoriaâ?• (pp. 292, â?¬ 15) viene presentata la versione finale con una nota dellâ??editore e il risvolto firmato da Salvatore Silvano Nigro. Fuori collana (pp. 276 + 286, â?¬ 20) vengono pubblicate entrambe le versioni, del 2005 e del 2016, con la medesima nota dellâ??editore e una specifica postfazione di Nigro su â??Le due redazioni del romanzoâ?•. Câ??Ã¨ di che per la deflagrazione di un vero e proprio caso letterario. Dove lâ??attenzione del lettore, piÃ¹ che sulla trama poliziesca in quanto tale, viene deviata su tuttâ??altro altro: sulla â??fineâ?• del commissario siciliano, sul rapporto pirandelliano fra autore e personaggio, sullâ??eventuale valore testamentario del libro.

Le ragioni per interessarsi a questa storia sono parecchie. La prima delle quali sta nel fatto che, come giÃ in altri casi, Camilleri gioca di *mise en abyme*, inserendo tutto questo ambaradan come contenuto non casuale della storia che racconta. CosÃ¬ *Riccardino* parla innanzitutto di se stesso, della particolare condizione narrativa del suo eroe, della curiosa condizione post-mediatica dello scrittore, del significato da attribuire al fatto che questo testo, pur essendo stato scritto quindici anni fa, si presenta come lâ??ultimo di una

lunghissima catena narrativa. Il caso poliziesco â?? la misteriosa uccisione di un direttore di banca, fra intrighi di corna e malaffare politico-mafioso â?? appare come il semplice pretesto (la motivazione del procedimento, avrebbe detto Sklovskij) per far dâ??altro: una specie di disposizione ereditaria a metÃ strada fra la sfera narrativa e il mercato editoriale. Che lo storytelling abbia questa doppia anima, del resto, Ã¨ arcinoto.

Sapevamo che il commissario Montalbano, giÃ a pochi anni dalla sua nascita, non Ã¨ stato un semplice personaggio letterario ma una figura transmediale che si Ã¨ nutrita di molteplici linguaggi e svariati dispositivi comunicativi: la pagina scritta e lo schermo televisivo innanzitutto, ma poi anche la radio, il teatro, il fumetto, il videogioco, il discorso politico e, non ultimo, quella fama esplosiva che ne fa un testimonial enogastronomico e turistico in diverse province dellâ??Isola. In particolare, fra il Montalbano letterario e quello televisivo non câ??Ã¨ stata mai pace. Certo il secondo, assai piÃ¹ prestante e performante, ha amplificato la fama del primo.

Ma presto fra i due sono nati dissapori, divergenze di carattere, differenze generazionali, contrasti valoriali, a iniziare dal modo di trattare le â??fimmineâ?•, come lâ??eterna fidanzata Livia, â??foresteraâ?• immensamente amata ma sempre piÃ¹ spesso dimenticata per facili amorazzi con le biondone di turno. Il commissario letterario Ã¨ figura posata, meditabonda, umorale. Quello televisivo si lancia in avventure spericolate, gioca a guardie e ladri con armi alla mano, si atteggia a superuomo di massa. Il primo invecchia miseramente, con acciacchi dâ??ogni tipo. Il secondo, complice lâ??attore che lo incarna con maestria, resta sempre uguale: per lui il tempo non passa mai. Al punto che nel gioco delle repliche televisive si perde il filo della cronologia. Ogni puntata vale lâ??altra, senza alcuna successione temporale.

Ecco allora che nel romanzo appaiono, apertamente scontrandosi, entrambe le figure: il commissario di VigÃ ta protagonista della storia, eroe senza macchia nÃ© paura che resta succube delle angherie dei potenti, e il suo avatar apparso in televisione che, mietendo ben maggiori successi di pubblico, tende a surclassare il primo. â??Stavo pensando al tuo alter ego televisivo â?? gli dice a un certo punto Livia per telefono â??, che Ã¨ piÃ¹ giovane di te, ed Ã¨ rimasto fedele a se stessoâ?•. Osservazione che a Salvo fa assai male: â??â??Na cutiddrata â??n mezzo al petto sarebbi stata meno dulurosaâ?•. A gestire la relazione fra i due Montalbani entra in gioco, comâ??era prevedibile, una terza figura, quella dellâ??autore, che telefona insistentemente alla sua creatura letteraria sottoponendogli scelte narrative e decisioni circa i valori in gioco nella vicenda. Lo stereotipo del personaggio in cerca dâ??autore viene cosÃ¬ rovesciato: laddove in Pirandello erano i personaggi a chiedere conto e ragione della loro esistenza al proprio autore, qui Ã¨ lâ??autore (anzi lâ??Autore, scrive di sÃ© Camilleri) a â??assicutariâ?•, cioÃ¨ a inseguire, la sua creatura, la quale fa di tutto per sfuggirgli.

Allâ??inizio di tutto â?? leggiamo a pagina 21 â?? il commissario di VigÃ ta raccontava delle sue investigazioni a â??â??nâ??autori localiâ?•; e questi, â??usanno â??na lingua â??â??nvintata e travaglianno di fantasiaâ?•, le trasformava in romanzi di successo che, a un certo punto, erano finiti in tv con numeri molto maggiori. Cosa che per il commissario di provincia costituisce â??â??no scassamento di cabasisi â??nsupportabiliâ?•. A pagina 133 lâ??Autore, al telefono col personaggio, ribalta perÃ² la situazione: â??Salvo, la facenna sta completamenti a riversa. Sono io che informo te, e non capisco perchÃ© ti ostini a credere che sei tu a informari me. Questa storia di Riccardino io la sto scrivendo mentre tu la stai vivendo, tutto quaâ?•. Gioco delle parti che si protrarrÃ per tutto il corso del libro, fino a quando bisognerÃ decidere come risolvere il caso poliziesco (questioni dâ??onore? malaffare mafioso? pressioni politiche? ingerenza della Chiesa?) e, soprattutto, come raccontare la fine di Montalbano. Ed Ã¨ proprio a causa di questi screzi, diciamo cosÃ¬, creativi che il commissario uscirÃ di scena.

PiÃ¹ che di un tipico metaromanzo letterario alla Sterne, occorre dunque in questo caso parlare di un metadiscorso sociale. Siamo di fronte a un romanzo entro cui si riracconta il complesso contesto transmediale dove si agita, non tanto il Montalbano come personaggio, quanto il Montalbano al quadrato: figura al tempo stesso letteraria e televisiva (eccetera) che, vivendo di vita propria, pianta grane ed esige rispetto da parte di un autore che, per quel che gli compete, prova a rivendicare unâ??autorialitÃ che il corso delle cose â?? quella che Ã¨ stata appunto chiamata la condizione post-mediale â?? sta progressivamente sgretolando.

Rovesciando la prospettiva, ciÃ² significa che Camilleri si rivolge idealmente a un lettore che egli ipotizza essere straordinariamente competente. Il suo lettore modello, come lo avrebbe definito Eco, non soltanto se ne intende di investigazioni piÃ¹ o meno noir, mirando a scoprire in anticipo la soluzione del caso â?? cosa abbastanza normale nel genere poliziesco. In piÃ¹, si tratta di un lettore che conosce assai bene lâ??intero mondo montalbanesco, ossia le vicende editoriali, televisive, mediatiche entro cui vive (o forse, meglio, sopravvive) il commissario Montalbano, seguendo perfettamente (divertendosene da matti) le schermaglie che Camilleri inserisce nel romanzo. Ivi compresa la storia di questâ??ultimo romanzo scritto quindici anni fa, tenuto a lungo secretato e cosÃ¬ via. La doppia versione editoriale ne Ã¨ la conferma: il lettore modello di Camilleri â?? le classifiche sembrano confermarlo â?? Ã¨ addirittura una specie di filologo interessato alle varianti di lingua, alle trasformazioni stilistiche.

CosÃ¬, il calcolato effetto sorpresa, alimentato nel corso del tempo, diventa materia di racconto, intensificando le agnizioni del lettore e, soprattutto, moltiplicando le vendite. Il lettore sa bene di trovarsi di fronte a un momento topico della sua esperienza di ricezione, che non Ã¨ soltanto letteraria ma piÃ¹ in generale mediatica, poichÃ© sa altrettanto bene che con questo *Riccardino* la lunghissima serie del commissario di VigÃ ta avrÃ termine. Qui non si tratta di trovare una buona soluzione a un singolo caso

poliziesco, ma di raccontare la conclusione di tutta la saga. Cosa assai difficile e â?? diciamolo senza spoilerare (ma su questa mitologia dello spoiler occorrerÃ tornare) â?? benissimo risolta sia dallâ??abilissimo narratore â?? e ottimo sceneggiatore â?? Camilleri sia dal suo simulacro testuale che sta dentro il romanzo. Il gioco fra essere e apparire verrÃ meno per sempre? Non Ã¨ detto. A leggere lâ??ultima pagina câ??Ã¨ da immaginare di no. Camilleri Ã¨ andato oltre se stesso: e in qualche modo la stagione della caccia si riaprirÃ .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Andrea Camilleri

Riccardino